

In cammino alla ricerca della perla preziosa

di Alessandro Conti Puorger

Dall'immondo, il prezioso

Nei libri della Bibbia cristiana detti "Nuovo Testamento" N.T. v'è un gran patos attorno alla parola "perla" in quanto apre a visioni che fanno alzare gli occhi dalla realtà terrena a quella dei cieli.

Pur se il termine perla in quei testi è usata con parsimonia ha comunque conquistato l'immaginario universale ed evidentemente come risposta il sentire dei popoli su quel concetto ha contribuito all'insieme elaborato poi dalla tradizione cristiana successiva.

Già i colori della perla, in genere argenteo perlacei, portano, infatti, a vedervi i riflessi di una luce lunare ed il biancore ha sempre fatto pensare alla purezza.

Entrando, però, più nell'esame mi è parso almeno degno di nota il fatto che di perla o perle parlano solo alcuni testi del complesso degli scritti definiti N. T. e ciò ha destato la mia curiosità assieme al desiderio d'investigare.

Si può, peraltro, facilmente accertare che gli unici testi cristiani che dicono di perle sono:

- il Vangelo di Matteo, scritto da un ebreo;
- l'Apocalisse, del pari attribuito un ebreo, Giovanni;
- la lettera 1 Timoteo di Paolo, pure lui ebreo.

Certamente sussiste l'importante tema trasversale valido per tutte le genti del mondo di cercare ciò che è più prezioso trasferendo il concetto del valore terreno al valore eterno dei cieli, ma è nato in me il sospetto che il tema della perla nella terra e all'epoca di Gesù, cioè nella mentalità ebraica di allora, potesse avere la capacità di aprire le menti dei contemporanei su qualche scenario che a noi sfugge, ma che non dovrebbe essere impossibile rievocare.

E' anomalo, infatti, che i sinottici con Matteo, cioè i Vangeli di Luca e Marco, solitamente concordi nelle citazioni, non portano traccia di pensieri sulla perla.

Visto che i Vangeli di Luca e di Marco furono scritti per accompagnare la predicazione ai gentili, ho pensato che la motivazione della non citazione in questi della perla, forse, era da ricercare nella stessa parola ebraica usata per tale preziosità o in qualche aspetto delle usanze ebraiche, oppure in entrambi tali motivi.

In passato, in effetti, con l'articolo www.bibbiaweb.net/lett027a.htm "Non date perle ai porci" sono passato, ma solo di striscio, vicino all'argomento perle.

Con quello scritto, in effetti, ho preso spunto dall'argomento della *Kasherut*, cioè del complesso di precetti ebraici sul cibo *kasher - kosher*, ossia "adatto", che si può consumare in base alle regole fissate dalla Torah, per poi approfondire certi aspetti nel filone principale della mia ricerca, vale a dire pervenire per decrittazione sulla base dei criteri, regole e significati di "Parlano le lettere" www.bibbiaweb.net/lett003a.htm a letture di 2° livello celate negli scritti in ebraico della Bibbia canonica con le lettere di quel alfabeto, come del resto vi sono vari esempi nel mio sito www.bibbiaweb.net.

Per comprendere di più al riguardo suggerisco "Scrutatio cristiana del testo masoretico della Bibbia" www.bibbiaweb.net/lett082s.htm.

Ripartendo da quel punto, è subito da notare che in base alla Torah degli animali acquatici è permesso mangiare solo di quelli con pinne e squame, ma sono proibiti:

- i molluschi lamellibranchi, quali vongole, cozze, ostriche e simili;
- i cefalopodi, vale a dire seppie, polpi e calamari e simili;
- i crostacei, ossia, aragoste, granchi, scampi, gamberi e gamberetti e simili.

Le ostriche, perciò, per la Torah, anche se producono perle, non posso essere mangiate!

Sta il fatto, però che, nella fattispecie, **un animale immondo produce un oggetto prezioso** ostentato da regine e re e si trova nel libro dell'Apocalisse nella descrizione della nuova Gerusalemme dei Cieli.

Questa non mi pare osservazione da poco ed apre a vari pensieri.

Dall'immondo al prezioso, perciò, può facilmente passarsi all'idea: dal peccato alla grazia.

La perla nel Nuovo Testamento

Per ora, senza commento, propongo i versetti di Matteo, dell'Apocalisse e di 1 Timoteo, in cui si trova la parola perla o perle.

*** Vangelo di Matteo

- 7,6 *“Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre **perle** davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.”*
- 13,45 *“Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di **perle** preziose”;*
- 13,46 *“trovata una **perla** di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.”*

*** Apocalisse

- 17,4 *“La donna (Babilonia) era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di **perle**, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini...”*
- 18,11s *“Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci: carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di **perle**, di lino...”*
- 18,16 *“Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di **perle!**”*
- 21,21 *“E le dodici porte sono dodici **perle**; ciascuna porta è formata da una sola **perla**. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.”*

*** 1 Timoteo

- 2,9 *“Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di **perle** o di vesti sontuose...”*

Sulle perle

La parola “**perla**” della lingua italiana deriva dal latino “perula”, piccola pera o piccola bisaccia, o da “pilla” che vuol dire sfera.

In latino la perla si dice però “margarita” e in greco **μαργαριτα**, e così si trova nei testi del Nuovo Testamento.

La perla, com'è noto, è il prodotto di certi molluschi dotati di conchiglia.

Il motivo perché producono tale gemma è per un corpo estraneo che s'è introdotto nella conchiglia stessa.

Quando accade che il corpo estraneo, in generale un granello di sabbia, s'insinua accidentalmente nel mantello, se il mollusco non riesce ad espellerlo, per alleviare dolore e sofferenza, il mollusco reagisce.

Il granello di sabbia, infatti, è fastidioso per l'ostrica, indi, per lenire il fastidio, il mollusco l'ingloba in un rivestimento liscio protettivo, in genere sferico, da cui la bellissima perla.

Accade, infatti, che lo stesso epitelio dell'animale, produttore della conchiglia in continuo rinnovamento e accrescimento, stimolato dalla presenza del corpo estraneo, produce la secrezione per avvolgere l'intruso con una sostanza identica alla madreperla che è lo strato liscio interno della conchiglia medesima. Madreperla e perla, infatti, sono costituite entrambi dal 92% di carbonato di calcio cristallino (aragonite e calcite), dal 6% di sostanza organica detta conchiolina, e dal 2% di acqua.

Perle di vari colori sono prodotte dal *Mytilus* - verde chiaro o violacee, dal *Malleus* - bronzee, *Haliotis* - vari colori, *Trochus* - iridescenti e altre proprio del caratteristico colore perlaceo.

Abbiamo poi il **Pecten**, *Spondylus*, *Venus*, dalle specie **Arca Noae**, *Pinna nobilis*, *Tridacna gigas*, da alcune specie d'acqua dolce dei generi *Margaritana*, *Unio*, *Anodonta* ecc.

Le perle come oggetto prezioso e raro erano e sono particolarmente apprezzate, perché una volta estratte sono praticamente già pronte ad essere indossate o regalate.

Erano chiamate le "gemme prodotte dal mare" e sono state usate come ornamento da quando iniziano le prime conoscenze storiche delle civiltà, cioè da almeno 5000 anni a partire dai Faraoni, perché consacrate alla dea Iside.

Gli egizi in particolare ritenevano che quando la luna, la regina del cielo notturno, immagine d'Iside, spande la sua luce argentea, le ostriche lasciano il fondo e si fanno fecondare dai raggi lunari onde nascerebbero le perle.

Furono usate poi dai regnanti ebraici a partire da Salomone, dai babilonesi e dai Fenici, che n'avevano in pratica conseguito il monopolio dell'incetta e del commercio ed erano molto apprezzate in oriente da indiani e cinesi.

Dal che il loro uso divenne segno di ricchezza e nobiltà, e furono ad arricchire diademi di principesse e nelle corone dei re.



Corona del Sacro Romano Impero detta di Carlo Magno),
X sec. (ante 962) Wiener Hofburg, Vienna

Dai popoli del bacino del Mediterraneo erano pescate in genere nel Mar Rosso e nell'oceano indiano fino a Ceylon, perciò lungo la costa dell'Arabia, da Bab-el-Mandeb fino al Golfo Persico, davanti alle coste dell'India.

C'è al riguardo la leggenda che Adamo ed Eva fossero vissuti anche sull'isola di Ceylon e vi avessero versato molte lacrime quando morì Abele.

Queste lacrime avrebbero formato un lago e sul fondo di questo si troverebbero le perle che sarebbero così frutto d'amore e di dolore.

Spesso, nell'immaginario, infatti, le perle sono collegate alle lacrime e poiché per un'ostrica una sostanza irritante diviene il germe per qualcosa di nuovo e di bello, s'attribuì alle perle la capacità di calmare l'ira e di tonificare il cuore.

Per i greci rappresentavano l'amore, perché Venere, la dea dell'amore, secondo il mito nasce dal mare ed è sempre rappresentata con sotto i piedi una conchiglia.

La perla, quindi, simbolo di perfezione per la sua forma sferica e per la purezza del suo colore, è un buon augurio per le nozze.

Accostate all'amore si trova, infatti, più volte nel Cantico dei Cantici come ornamento dell'amata.

La perla nei libri dell'Antico Testamento

Presento di seguito la panoramica dei versetti della Bibbia canonica ebraica in cui le traduzioni in italiano individuano il termine "perla o perle" ed indico con lettere ebraiche la corrispondente parola.

*** Cantico dei Cantici

- **1,10** "Belle sono le tue guance fra gli orecchini, il tuo collo tra i **fili di perle**."

Per "tra fili di perle" usa il termine *charuzim* חַרְזִים.

Il traduttore parla di perle, ma potrebbero essere solo i grani di una collana con materiali di qualsiasi tipo, anche con sferette d'oro.

- **4,9** "Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con **una perla sola della tua collana**!"

Il termine perla, in effetti non c'è, ma c'è collana 'enaq עֵנָק al collo.

E' tradotto con perla un sottinteso elemento, "solo", della collana, tradotto appunto con perla per induzione in quanto 'enaq può indicare sia cinge, che collana.

*** Isaia

- **13,19** "Babilonia, **perla** dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà sconvolta da Dio come Sòdoma e Gomorra."

Anche qui perla non c'è, ma c'è sebi צְבִי, vale a dire ornamento.

*** Daniele

- **11,20** "Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra **perla** del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia." (Daniele 11,20)

Quanto tradotto con perla è la parola ebraica *hadar* הָדָר, cioè "splendore, decoro, ornamento", ma potrebbe anche essere madreperla e per traslato perla in analogia al versetto Ester 1,6 che presenterò più avanti.

*** Zaccaria

- **9,1** "Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadràch e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene **la perla** di Aram e tutte le tribù d'Israele."

Il testo masoretico non ha Aram, bensì le lettere di Adam, cioè anche Adamo o uomo ed anche qui non c'è la parola perla, bensì 'èn עֵינַי occhio o sorgente, e si può pensare "perché il Signore ha l'occhio su Adamo"; infatti più avanti al versetto 8 dice "io stesso sorveglio con i miei occhi".

Faccio notare l'accostamento di perla ad occhio e come poi vedremo questo si riferisce alla pupilla rotonda brillante e rispecchiante.

*** Giobbe

- **28,18** "Coralli e **perle** non meritano menzione: l'acquisto della sapienza non si

fa con le **gemme**.”

In questo caso è tradotto con “perla” il termine *gabish* ג ב י ש.

Il vocabolario ebraico-aramaico F.Scerbo-Firenze (1912) per *gabish* fornisce la definizione di “cristallo”.

In tutta la Bibbia ebraica è l'unica volta che il termine *gabish* è inserito.

Le lettere di *gabish* ג ב י ש ci dicono “ad esaltare (ה) ב (ה) è י la luce ש”.

Alla fine del versetto si trova poi il termine *peniniim* פ נ י נ י נ che là è tradotto con gemme, e che quel vocabolario Scerbo traduce con perle, mentre i vocabolari ebraici inglesi traducono rubini, ma su ciò mi soffermerò più avanti.

*** Proverbi

- **3,15** “La sapienza è più preziosa d'ogni **perla** e quanto puoi desiderare non l'eguaglia” ove è tradotto “**perle**” il termine *paniim* פ נ י י נ.

Questo è una variante per scrivere *peniniim* di cui al versetto sopra riportato Giobbe 28,18 e che là era stato interpretato con “gemme” e di ciò egualmente discuterò in altro paragrafo.

Sapienza è *chakmah* ח כ מ ה ed è definita preziosa, ossia *iqarah* י ק ר ה.

Il termine sapienza però in questo versetto in ebraico è sostituito dal pronome “Lei”, perché di sapienza, in effetti, si parla nei due versetti precedenti “*Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, l'uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell'argento e un provento superiore a quello dell'oro.*” (3,13.14)

- **8,11** “perché la sapienza vale più delle **perle** e quanto si può desiderare non l'eguaglia”, identico concetto a quello già espresso prima, e qui per “perle” c'è *peniniim* פ נ י נ י נ.

- **20,15** “C'è possesso di oro e moltitudine di **perle**, ma la cosa più preziosa sono le labbra sapienti...” si conferma *peniniim*.

- **31,10** “(Alef) Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle **perle** è il suo valore” ove ancora si conferma **perle peniniim**.

*** Lamentazioni

Da quanto sopra, visto che per definire le perle sembra doversi ormai propendere verso il termine ebraico פ נ י נ י נ *peniniim*, si trova che tale termine nel testo ebraico è usato anche nel seguente versetto delle Lamentazioni.

- **4,7** “I suoi giovani erano più splendenti della neve più candidi del latte; avevano il corpo più roseo dei **coralli**, era zaffiro la loro figura.”

Qui c'è, infatti, *peniniim* è tradotto “corallo” che sono in genere rossi, perché c'è un termine che è stato interpretato timidamente per roseo, ma invece potrebbe stare per uomo, il “rosso”.

Tra l'altro il colore rosso e/o roseo poco si concilia con i colori del latte, della neve, e dello zaffiro “intagliato”, che è sull'azzurro, che il versetto propone nella descrizione.

Ho infine trovato il versetto Ester 1,6 in cui c'è un termine che è associato a madreperla e quindi a perla.

Di tale versetto riporto la traduzione precedente a quella attuale della C.E.I., più aderente al testo pervenutoci in ebraico: “*Vi erano cortine di lino fine e di porpora viola, sospese con cordoni di bisso e di porpora rossa ad anelli d'argento e a colonne di marmo bianco; divani d'oro e d'argento sopra un pavimento di marmo verde, bianco e di madreperla e di pietre a colori.*”

Tradotta con madreperla qui è la biconsonante *dar* דר simile ad דה del versetto Daniele 11,20.

Su tale termine tornerò in altro paragrafo.

Cerchiamo una soluzione

A questo punto si può concludere:

- o non si sa come si diceva perle in ebraico antico;
- o considerare il termine più usato anche come il più preciso per individuare il concetto di perle in ebraico, ed in tal caso s'individua *peniniim* פנינים.

Una considerazione che potrebbe essere d'aiuto è la seguente.

Nel versetto Proverbi 3,15 per "perle" si è trovato *paniim* פניים.

Questa parola la possiamo immaginare scomposta in פני e ים.

Ora anche se il plurale di *panoeh* פנה che vuol dire "volto, faccia, persona" è *panim* פנים, le lettere פני già da sole possono essere considerate un plurale generico anche se non risulta usato nella Bibbia.

C'è tale termine per dire "davanti" con un prefisso על.

A questo punto restano le due lettere finali ים e si possono fare due ipotesi.

Le due lettere potrebbero essere:

- una parola separata, *iam* ים che indica il mare, quindi "facce del mare";
- un suffisso, che duplica, cioè che renda duale il plurale precedente פני, come a dire "le facce si raddoppiano".

Entrambi le soluzioni sono efficaci.

La prima indicherebbe la provenienza delle perle e la seconda tende ad esaltare la proprietà rispecchiante delle perle stesse che, infatti, possono essere considerati piccoli specchi.

Passiamo ora a פניני degli altri versetti dei Proverbi, in Giobbe ed in Lamentazioni, ove in effetti, rispetto a prima פניני è inserita una נ forse preceduta e raccordata con una י, ossia ני, e potrebbe essere un diminutivo se invece di פני come plurale si considera il singolare (ה)פני.

Al riguardo dei diminutivi ricordo ad esempio:

- il personaggio Sansone, *Shimshon* שמשון che per l'aggiunta finale ון è un diminutivo del "sole" *shoemoesh* שמש, quindi un "piccolo sole".
- la parola "pupilla" che si dice *'ishon* ישון come risulta da "Egli lo trovò in terra deserta in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come **pupilla** del suo occhio." (Deuteronomio 32,10)

Così si trova anche in Salmo 17,8 e in Proverbi 7,2 e quell'*'ishon* ישון è diminutivo di uomo *'ish* ישי, perciò "omino" e si spiega col fatto che se si guarda una pupilla si vede l'immagine sé stesso specchiato, perciò si vede un uomo piccolo od omino.

Del pari il termine *peniniim* פנינים potrebbe quindi essere piccole facce o faccette e come prima o "faccette del mare" o "faccette duplicate".

Guardando una perla se questa è limpida e pura ci si riesce a specchiare e si vede una piccola faccia, una faccetta.



Tale considerazione rafforza la conclusione che il termine *peniniim* פנינים si riferirebbe a perle.

In effetti, sotto tale aspetto una perla si comporta come una pupilla e spesso in letteratura si trova l'accostamento perla a pupilla come nel modo di dire: è una perla, è la pupilla dei miei occhi.

Inoltre da tale termine esce anche il pensiero che le fa immaginare all'idea del pianto, infatti poiché vi è all'interno ripetuto due volte פני che in ebraico vuol anche dire "lamenti" da *peniniim* פניני פניני si ottiene anche il pensiero "persona (ה) פני che sta פני tra i lamenti פני a vivere פני".

Circa il termine דהד del versetto Daniele 11,20 o anche solo la biconsonante דה in Ester 1,6 tradotto con madreperla, dal punto di vista delle lettere dette come immagini si ha che queste potrebbero descrivere il processo di formazione del materiale della madreperla che, in definitiva, "esce דה per proteggere ד il corpo ד" del mollusco.

Su tale termine tornerò in altro paragrafo.

Il Sabato è una perla

Al termine della creazione Dio creò il Sabato.

"Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando." (Genesi 2,1-3)

Due volte il testo ripete "cessò" e "aveva cessato", parole in cui ritrovano le lettere dello Shabbat שבת, e Dio benedì e consacrò quel giorno, corona della creazione ed opportunità per l'uomo.

Tutto quanto creato nei primi sei giorni nel settimo trova la sua conclusione, quindi lo Shabbat è come una regina degna corona della creazione e sulle corone ci sono le perle.

E' questo il giorno corrente, (Ved. www.bibbiaweb.net/lett006a.htm "La durata della creazione") il settimo giorno della creazione in cui, infatti, si rispecchia e si vede l'immagine del creatore che benedice e santifica tutto ciò che ha creato, si vede attraverso l'immagine rispecchiata da quella perla שבת, in quanto "sorge ש da dentro בת l'indicazione ת".

Chi riconosce ciò è guarda il creato e la propria storia alla luce dello שבת Shabbat, cioè con "la luce ש che dentro בת indica ת" è come se guardasse l'immagine del Creatore in una perla e trova un tesoro, perché entra nel riposo e nella sua pace che supera e illumina le contingenze dei momenti esistenziali.

"Il Sabato è dunque coronamento dell'opera, è il fuoco di tutta la creazione, è il momento in cui Dio si rivela all'uomo e l'uomo ascende a Dio: il Sabato è come dissero i Maestri (dell'Ebraismo) *la perla di tutta la Creazione*". (da Rav Riccardo

Pacifici - discorsi sulla Torah)

C'è un racconto sulla fortuna che può recare lo Shabbat.

Questo raccontino è interessante, perché suggerisce che il rispetto di questo giorno fa trovare una perla.

Morale chi cerca Dio, e nel caso specifico lo fa guardando alle norme della Torah del rispetto dello Shabbat, trova un tesoro, tutti i beni, spirituali e ... materiali.

“Joseph, celebre per la maniera con cui onorava lo Shabbat, aveva per vicino un pagano ricchissimo. I Caldei (gli astrologi) dissero a questo ultimo che le sue ricchezze sarebbero passate in potere di Joseph. Allora egli vendette tutte le sue proprietà, comprò col ricavato una perla, che mise nel suo berretto. Mentre stava traversando un traghetto, il vento gli fece volar via il cappello, la perla cadde nell'acqua, e un pesce la inghiottì. Il pesce fu pescato e fu messo in vendita il Venerdì. I pescatori cercavano chi volesse acquistarlo, furono consigliati di portarlo a Joseph, lo scrupoloso osservante dello Shabbath, che era solito acquistare quel genere di pesce. Glielo portarono ed egli lo acquistò. Quando lo aprì, vi trovò dentro una perla, che vendette per una immensa somma di denaro.” (Shabbat, 119° dal Talmud)

Sulla perla - inno gnostico del III sec.d.C.

L'aggettivo che qualifica “apocrifo”, **αποκριφος** in greco significa “occulto”, “nascosto”, “oscuro”, “segreto”.

Nel caso di scritti biblici non canonici ha il senso traslato di “non riconosciuto”.

Nel campo degli scritti cristiani il più ampio antico elenco di scritti “apocrifi” è nel “*Decretum Gelasianum de recipiendis et non recipiendis Scripturis*” attribuito al papa Gelasio, † 496:

In quel Decreto sono inseriti sessanta titoli di testi.

Alcuni di quei titoli, invero pochi, si è scoperto che celavano scritti canonici.

A seguito di tale documento in campo cristiano il titolo di “apocrifo” prese l'accezione di proibito con sfumature anche verso il malefico.

Molti di quei libri apocrifi sono inutili, incredibili, fantasiosi e direi effettivamente dannosi, altri, comunque antichi, invece sono da leggere con molto discernimento, perché se ne possono estrarre pensieri che allargano la conoscenza di quei tempi e di quegli ambienti.

Varie tradizioni entrate nell'accettazione comune sono, infatti, dovute a tali scritti e sono ormai nella formazione del fedele cattolico e non solo.

L'Inno o Canto della Perla è una composizione di tipo gnostico che si trova in “*Atti sotto il nome dell'Apostolo Tommaso*” nell'ambito di quel *Decretum Gelasianum*, ma il titolo cela in effetti il “*Vangelo di Tommaso*” che riguarda racconti sull'infanzia di *Yeschuah Bar-Yosef*, Gesù Figlio di Giuseppe.

Questo Vangelo apocrifo c'è pervenuto in vari manoscritti: greci, siriaci (il più antico è un palinsesto lacunoso-Sinai 30- del V o VI secolo), latini, georgiani, etiopici e slavi ed era molto noto in ambiente pre coranico.

La prima redazione probabilmente fu in siriano nella prima metà del III secolo in ambiente gnostico, ma è conservato in più versioni.

Tali Atti sostengono di sé d'essere la predicazione dell'apostolo durante un suo viaggio in India, ove fu martirizzato pare trafitto da una lancia per ordine del re Misdaeus o Vasudeva I.

La copia completa più antica risale al 936 - British Museum n. 14.654.

Evidentemente lo scritto risente di pensieri orientali ed è da vedere come un tentativo di inserire in quelle culture il messaggio giudaico cristiano, vale a dire un'inculturazione, ossia “l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone ed

insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa" (Papa Giovanni Paolo II, enciclica *Slavorum Apostoli*, 1985, n° 21).

Il poemetto vuole sintetizzare il percorso di ritorno a Dio di ciascun uomo, letto alla luce dell'incarnazione di Gesù di Nazaret.

A conclusione c'è un poemetto che è da considerare un Inno o Cantico della Perla, il cui testo riporto in color seppia.

“Quando ero fanciullo, nel palazzo del padre mio vivevo, nella ricchezza e nel lusso adagiato. Dall'Oriente, la patria della luce, i genitori mi affidarono il viatico e m'inviarono nel regno della materia. Un fardello, preso dai loro tesori, m'imposero, prezioso e leggero, che io solo potevo portare. Fardello composto d'oro preso nei tesori superni; argento dei grandi tesori, pietre, rubini dell'India, **perle** di Kushan. Mi armarono di diamante che il ferro non scalfisce. Mi diedero una veste ingemmata, intrecciata d'oro, che nel loro amore intesserono. Una veste di porpora adatta alla mia forma; un patto fecero con me, lo scrissero nel mio cuore: Se discendi nel regno della materia, e riporterai **la perla preziosa** che un dragone rapace custodisce, indosserai di nuovo la veste ingemmata, l'abito e la veste di porpora adatta alla tua forma.

Lasciai la patria della luce e discesi, per un cammino difficile e periglioso.

Indossai le vesti degli abitanti del regno della materia, non volevo apparire come straniero, per impossessarmi della pietra preziosa, e temendo che aizzassero contro di me il dragone.

Ma non so in quale occasione, essi capirono che non ero figlio della loro terra. Con astuzia mi ingannarono, mangiai del loro cibo, dimenticai di essere il figlio del Re, divenni schiavo del loro capo. Dimenticai la **perla** per la quale ero stato inviato, appesantito dal loro cibo caddi in un sonno profondo. Quando questo mi capitò, i miei padri ne ebbero dolore, e si afflissero sulla mia sorte.

I figli del Re mi scrissero per dirmi: Da parte di tuo padre, Re dei re, e di tua madre che regna nell'Oriente, e di tuo fratello, il secondo dopo di noi, Pace al nostro figlio che è nel regno della materia, sorgi, risvegliati, ascoltaci: Non dimenticare che sei figlio di re, e hai accettato un giogo di servaggio, ricordati della **perla** che devi trovare, ricorda la veste intessuta d'oro.

Mi ricordai di essere figlio di re, e la mia origine richiedeva che fossi libero, mi ricordai della **perla** che dovevo cercare, andai verso il terribile dragone con degli incantesimi, lo abbattei pronunciando su di lui il nome del Padre mio, presi **la perla preziosa** e mi diressi alla casa del Padre, mi tolsi la veste immonda e l'abbandonai nel regno della materia, indossai la mia veste regale, di incomparabile bellezza, entrai nella sala del saluto e dell'omaggio.

Piegai la testa e mi prostrai davanti allo splendore del Padre, che mi aveva donato la veste, premio della mia fedeltà, mi accolse con gioia nel suo palazzo, dove i suoi servi con melodiose voci lo lodavano.”

Come si può facilmente comprende questo racconto, tipo favola, risente dell'idea, non conforme questa al pensiero cristiano, ma che risente piuttosto d'influssi indiani, che tutte le anime sarebbero state formate assieme nell'eternità e che sono state inviate sulla terra come lo è stato Gesù che invece è il solo coeterno al Padre.

Nel mondo c'è un nemico, un dragone, che l'abita ...

La missione d'ogni uomo è trovare la perla preziosa!

Siamo tutti figli di Re, ma siamo stati resi schiavi dal re di questo mondo che verrà vinto dal primo Figlio del Re, il primogenito, e ci riporterà nel Regno.

Nell'*Atharva-veda* la perla è figlia di Soma, la Luna, ed è custodita dai draghi nel fondo degli abissi e con essa in base a quelle credenze si possono confezionare filtri d'immortalità.

Il Vangelo di Tommaso, che portò un antico tentativo d'inculturazione in India del pensiero cristiano, m'induce a ricordare il poeta indiano Tagore Rabindranath 1861-1941, grande anima, figlio di quella culla di molteplici spiritualità che ha scritto tra l'altro questi pensieri che ben sembrano riportarci al nostro tema che è quello della ricerca della pietra preziosa ed al combattimento contro lo spirito di questo mondo.

*"Son franti i miei ceppi, soddisfatti i miei debiti,
la mia porta è stata aperta, io vo per ogni dove.
Essi strisciano al bivio e tessono le loro trame di pallide ore,
essi contano le loro monete seduti sull'arena
e mi chiamano indietro.
Ma io ho sguainato la spada, ho vestito l'armatura;
il mio destriero è impaziente di lanciarsi.
Io guadagnerò il mio regno"*

Le perle nel Corano

Nel Corano le perle sono collegate spesso a descrizioni del regno, il giardino dell'Eden, futuro di benessere e felicità che spetta al fedele osservante.

Riporto estratti del Corano ove ho trovato la parola perla o perle nella traduzione in italiano.

XXII Sura Al-Hajj (Il Pellegrinaggio)

23 In verità Allah introdurrà **nei Giardini** dove scorrono i ruscelli coloro che credono e operano il bene. Colà saranno adornati di bracciali d'oro e di **perle** e le loro vesti saranno di seta.

24 Saranno guidati alla Parola migliore, saranno guidati alla via del Degno di lode.

XXXV Sura Fâtir (Il Creatore)

32 Facemmo poi eredi della Scrittura i Nostri servi che scegliemmo . Fra essi c'è chi fa torto a sé stesso, chi segue una via intermedia, chi vince la gara del bene con il permesso di Allah : questa è la grazia immensa.

33 Entreranno nei **Giardini di Eden**, ornati di bracciali d'oro e di **perle** e saranno di seta i loro vestiti .

LII Sura: At-Tûr (Il Monte)

21 Coloro che avranno creduto e che saranno stati seguiti nella fede dalla loro progenie, Noi li riuniremo ai loro figli. Non diminuiremo in nulla il merito delle loro azioni, poiché ognuno è pegno di quello che si sarà guadagnato.

22 Provvederemo loro i frutti e le carni che desidereranno.

23 Si scambieranno un calice immune da vanità o peccato.

24 E per servirli circoleranno tra loro giovanetti simili a **perle** nascoste.

LV Sura: Ar-Rahmân (Il Compassionevole)

19 Ha lasciato liberi mari affinché si incontrassero ,

20 [ma] fra loro vi è una barriera che non possono oltrepassare .

21 Quale dunque dei benefici del vostro Signore negherete?

22 Da entrambi si estraggono la **perla** e il corallo.

LVI Sura: Al-Wâqi'a (L'Evento)

22 E [ci saranno colà] **le fanciulle dai grandi occhi neri**,

23 simili a **perle** nascoste,

24 compenso per quel che avranno fatto.
25 Colà non sentiranno né vaniloqui né oscenità,
26 ma solo « Pace, Pace ».

LXXVI Sura: Al-Insân(L'Uomo)

19 Saranno serviti da fanciulli di eterna giovinezza: vedendoli, ti sembreranno **perle** sparse.

20 Quando lo vedrai, vedrai delizia e un vasto regno.

Sottolineo, a conferma di quanto si diceva in altro paragrafo su occhi, pupilla e perle, il paragone tra “**le fanciulle dai grandi occhi neri**” e “**le perle nascoste**” in Sura LVI 22.23.

Catechesi sulla perla in Matteo

Sono opportuni alcuni commenti sul discorso sul Regno dei Cieli e sulla perla di cui al capitolo 13 del Vangelo di Matteo che recita: “**Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**” (Matteo 13,45s)

Evidentemente il cercare la perla delle perle era nell'idea del tempo.

In Proverbi 3,15 e 8,11 e in Giobbe 28,18, versetti tutti già riportati, è espresso chiaro il concetto del parallelo tra sapienza e perla.

Considerato il racconto nel Talmud del precedente paragrafo sullo Shabbat del mercante che vende tutti i suoi averi per comprare una perla, colpisce, che c'è la stessa idea nel Vangelo di Matteo che è stato scritto prima del Talmud.

Solo che qui non è più lo Shabbat **שבת** inteso come prima dall'ebraismo la chiave di volta, ma è l'acquisire una conoscenza nuova, “la luce **אור** dentro **ב** del Crocifisso **א**”, nuovo modo di leggere le lettere di Shabbat.

Prima di procedere sul tema è necessario ricordare che la catechesi sulla perla è preceduta da un'altra similitudine del Regno con qualche cosa di egualmente prezioso, il tesoro nascosto nel campo: “**In quel tempo, Gesù disse alla folla: Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**” (Matteo 13,44)

Il vero interessato al Regno dei Cieli, cioè al tesoro nel campo in questo caso, vende tutto per averlo, come fa il mercante per la perla preziosa, nonostante che ciò comporti impiegare tutti i propri beni.

Il Cantico dei Cantici al versetto 8,7b, infatti, è chiaro al riguardo: “**Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.**”

Si può ben collegare a tale idea il brano del discorso della montagna che dice: “**Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**” (Matteo 6,31s)

Chi ha ricevuto la buona notizia e ne ha valutato il suo prezioso valore, infatti, impegnerà tutto ciò che ha, tempo, averi e la stessa vita per cercare nella propria esistenza la conoscenza di chi ha compreso averlo amato, come ha fatto il mercante quando ha trovato la perla preziosa o quel contadino che ha scoperto il tesoro in un campo.

Tutto ciò d'altronde equivale al precetto: “**Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con**

tutta l'anima e con tutte le forze." (Deuteronomio 6,4s) e con tutto ciò che comporta anche col prossimo.

Sua Santità Benedetto XVI nel discorso di un mercoledì (19 novembre 2008), affrontò il tema delle prescrizioni della legge di Mosè e la conoscenza di Gesù Cristo con queste parole che estraggo proprio dall'inizio di quel discorso:

"... nel cammino che stiamo compiendo sotto la guida di san Paolo, vogliamo ora soffermarci su un tema che sta al centro delle controversie del secolo della Riforma: la questione della giustificazione. Come diventa giusto l'uomo agli occhi di Dio? Quando Paolo incontrò il Risorto sulla strada di Damasco era un uomo realizzato: irreprensibile quanto alla giustizia derivante dalla Legge (Fil 3,6), superava molti suoi coetanei nell'osservanza delle prescrizioni mosaiche ed era zelante nel sostenere le tradizioni dei padri (Gal 1,14). L'illuminazione di Damasco gli cambiò radicalmente l'esistenza: cominciò a considerare tutti i meriti, acquisiti in una carriera religiosa integerrima, come "spazzatura" di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo (Fil 3,8). La Lettera ai Filippesi ci offre una toccante testimonianza del passaggio di Paolo da una giustizia fondata sulla Legge e acquisita con l'osservanza delle opere prescritte, ad una giustizia basata sulla fede in Cristo: egli aveva compreso che quanto fino ad allora gli era parso un guadagno in realtà di fronte a Dio era una perdita e aveva deciso perciò di scommettere tutta la sua esistenza su Gesù Cristo (Fil 3,7). **Il tesoro nascosto nel campo e la perla preziosa nel cui acquisto investire tutto il resto non erano più le opere della Legge, ma Gesù Cristo, il suo Signore.**"

Molti giudei di allora, che avevano ascoltato la buona notizia del kerigma del Figlio di Dio incarnato in Gesù di Nazaret, che patì in croce e morì per i peccati di tutti gli uomini, che è risorto per primo dai morti a garanzia per tutti ed ha inviato lo Spirito Santo col perdono e la grazia, si convertirono dal giudaismo e superarono quello che altri giudei, come era Paolo prima dell'illuminazione, credevano opporsi alla libertà della verità in Cristo.

Capirono che il rispondere alla chiamata è proprio assolvere a un "**Ascolta Israele...**" detto da parte di Dio.

Furono così disposti a vendere anche la propria precedente religiosità, avendo intravisto la perla preziosa o il tesoro nel campo che si proponeva loro davanti in tutto il suo splendore.

Dopo il paragone tra il Regno dei cieli e la perla, il Vangelo di Matteo (13,47s) propone: "**Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**"

Si rimane nell'ambito del mare, e qui emerge tutta la problematica allegorica dei pesci che è bene siano pescati, cioè salvati da chi abita il mondo di tenebre e li opprime in quegli abissi ove abita il mostro primordiale, il Leviatano, cioè il male, il dragone rosso dell'Apocalisse, il serpente antico, che di fatto ha a sé tutti asserviti con l'inganno, sì che pochi, però, se ne rendono conto.

Un'immagine della rete è così quella della predicazione, capace di liberare dal nemico, perché fa entrare subito nel Regno.

Questa, come una rete, raccoglie molti; chi ascolta e mette in pratica entra già da quel momento nel Regno; aveva detto, infatti, nel precedente capitolo Matteo "**è certo giunto fra voi il regno di Dio.**" (Matteo 12,28)

Vengono lasciati al mare chi non ascolta, infatti: "**Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo.**" (Romani 10,16.17)

Dopo quei tre paragoni del Regno dei Cieli col campo, con la perla e con la rete, Gesù conclude la catechesi con una domanda: "**Avete compreso tutte**

queste cose? Gli risposero: Sì. Ed egli disse loro: Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.” (Matteo 13,52)

Evidentemente, appunto, l'idea di cercare la perla era nell'idea del tempo e collegata appunto con le Sacre Scritture che indicavano l'accostamento della perla con la Sapienza.

Il più sapiente di tutti, ai tempi di Gesù ritenevano essere stato il re Salomone, figlio di Davide, e proprio a tale riguardo Gesù esclama: *“La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!”* (Matteo 12,42)

Gesù Cristo è la verità ed è la Sapienza !

Questo scriba di cui parla l'evangelista Matteo, discepolo del Regno dei cieli, ha ora un tesoro, la vera perla preziosa, e ha conseguito quanto in Proverbi 8,11 *“...la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia...”*, perciò non desidera altro che conoscere Lui.

Si realizza così per quello scriba ciò che è accaduto a San Paolo e che ha ricordato prima in quel discorso Benedetto XVI, in quanto desidera *“conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.”* (Filippesi 3,10)

Questa sapienza è il dono del discernimento che viene dallo Spirito Santo e consente a quello scriba di estrarre *“dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”*.

Le “cose nuove” non si contrappongono alle cose antiche”.

Le cose nuove sono la **Torah** portata a compimento da Cristo Gesù.

Scriba nella versione greca è **γραμματεὺς**, traslitterato grammateus, e viene scorto in ciò quasi una voluta nota autobiografica per l'assonanza con il nome in latino Matheus, cioè Matteo, dell'autore dello stesso Vangelo che essendo pubblicano, peraltro, conosceva anche il latino.

E' lui, lo scriba diventato discepolo del regno dei cieli che conoscendo l'ebraismo e avendo accolto la predicazione di Cristo sa fare tesoro di cose antiche e cose nuove.

I Vangeli sinottici parlano del **“Vino nuovo in otri nuovi”** (Matteo 9,17; Marco 2,22; Luca 5,37) e del vino vecchio in otri vecchi.

Questo discorso del nuovo e antico o vecchio è simile a quello dello scrigno delle gemme dello scriba, e il tema del vino porta a quello di letture doppie cioè anche a due modi di interpretare la Torah.

Al riguardo, chi vuole saperne di più vada al paragrafo **“Chi legge doppio è brillo”** www.edicolaweb.net/stren05c.htm di **“Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche”** e al già citato **“Scrutatio cristiana del testo masoretico della Bibbia”** www.bibbiaweb.net/lett082s.htm .

Le perle della Nuova Gerusalemme

Tra le citazioni di versetti del Nuovo Testamento, presentati all'inizio sulle perle, spicca per la sua importanza quella di Apocalisse 21,21: **“E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla...”**

Intendo ora cercare di chiarirne alcuni aspetti.

E' quella citazione inserita nella visione della Nuova Gerusalemme, la Città di Dio, la Città Santa, perciò inizio col presentare il brano da cui quella citazione è stata tratta.

“Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: *Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello. L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò **la città santa, Gerusalemme**, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. **Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.** È cinta da grandi e alte mura con **dodici porte**: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. **I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose.** Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisolito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. **E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla.** E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.” (Apocalisse 21,9-21)*

Le porte della città pur se sono 12, quante le tribù d’Israele, sono tutte eguali, dodici perle, come fossero un’unica e medesima porta.

E’ la porta da dove entrano le pecore che si possono anche chiamare **ה שׁוֹהַ** *shoeh* “ i risorti del mondo” o **שׁוֹן** *š’on* che “salgono **שׁוֹן** ad incontrarlo (**ה**)**שׁוֹן**”. Sappiamo dal Vangelo di Giovanni che “V’è a **Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina...**” (Giovanni 5,2) questa fu costruita al tempo di Neemia, infatti, “*Eliasib, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore **שׁוֹן**.*” (Neemia 3,1)

Dice Gesù nello stesso Vangelo “*In verità, in verità vi dico: **io sono la porta delle pecore***” (Giovanni 10,7b), cioè sono io la porta di Gerusalemme che deve essere ricostruita.

E’ così da concludere che grazie alla perla uguale per tutte quella è appunto l’unica e sola porta per entrare nella futura Nuova Gerusalemme.

Da qualsiasi parte si giunga si passa attraverso di Lui che appunto è la porta.

Quindi se Lui è la porta e la porta è una perla, Lui è anche la perla!

C’è anche un accenno al battesimo con quella ... piscina di Giovanni 5,2.

Dodici sono, infatti, gli apostoli, ma unico è l’annuncio che propongono alle quattro direzioni del mondo, quello della perla preziosa che mette in cammino fino al Cristo.

Le fondamenta sono proprio gli apostoli e sono là descritti con 12 pietre preziose come quelle sul pettorale del Sommo Sacerdote di cui in Esodo 28, con qualche differenza nei nomi, forse dovute a diverse interpretazioni nelle traduzioni.

“*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatta e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo*

coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffiro e un berillo. La terza fila : un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un'onice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti : dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù..." (Esodo 28,15-21)

1°Fila - **א ד ם** cornalina, **ה ט ז** topazio, **ק ת** smeraldo;

2°Fila - **פ ך** turchese, **ר פ י** zaffiro, **ל ם** berillo;

3°Fila - **ש ם** giacinto, **ו ש ב** agata, **ה ל ג** ametista;

4°Fila - **ש י ש** crisolito, **ה ש ה** onice, **ה פ ה** diaspro.

Di questi nomi di pietre preziose, forse per questioni di traslitterazione e traduzione, solo 9 si ritrovano nelle fondamenta delle mura di cinta della nuova Gerusalemme le altre 3 hanno nomi diversi.

Ho presentato l'intero Capitolo 28 del libro dell'Esodo in "**Il vestito di Adamo**" www.bibliaweb.net/lett045a.htm da cui risulta evidente emergere un completo annuncio messianico e quelle parole con le loro lettere servono a costruire quel racconto.

Simboli cristiani della conchiglia e della perla

La conchiglia in metafora indica la nascita della vita bella dello spirito.

E' la casa dove nasce la perla.

E', infatti, indimenticabile la Venere di Botticelli che nasce da una conchiglia.



Abbiamo visto che per gli Egizi la perla nasceva da un raggio di luna e più in generale per gli antichi era un raggio di luce chiuso dalla conchiglia nel mare.

Al riguardo è da ricordare che Gesù disse:

- "**Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita**". (Giovanni 8,10)

- "**Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo**".(Giovanni 9,5)

Seguendo questa simbologia la perla può considerarsi Cristo disceso dal cielo nel seno della Vergine e vivo nel mondo e nella Chiesa.

E' la famiglia di Nazaret, la conchiglia.

Questa perla, cioè il Verbo, trovata dagli apostoli per riflesso fa divenire perle tutti i cristiani, infatti, sempre Gesù dice ai suoi discepoli, questa volta nel Vangelo di Matteo nel discorso della montagna: "**Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte**" (Matteo 5,14) e parla di una città, evidentemente la Nuova Gerusalemme... di questo parlava Gesù!

La conchiglia è come una grotta che sta nel mare, il male del mondo, e nasconde un elemento prezioso, del pari la famiglia di Nazaret nel mondo, preparò una perla per il mondo.

Proseguendo nei parallelismi, il sepolcro di Cristo, anche questo un grotta, conservò dalla morte il corpo di Cristo e al terzo giorno s'aprì ed uscì la perla, il Cristo risorto.

La notizia di Cristo Risorto fu portata ai confini della terra ... ed ecco apparire la tradizione di Santiago de Compostela (*campus stellae*) che significa Campo della Stella e Santiago è nome fatto derivare da Giacomo il Maggiore.

Le spoglie di tale apostolo, martire del Cristianesimo, morto e sepolto a Gerusalemme, secondo leggenda, sarebbero giunte via mare in Spagna nel territorio di Compostela, ultima terra estremo ovest dell'Europa, prima dell'oceano, lembo ultimo denominato appunto *finis terrae*, quindi, Finisterre.

Lì in una grotta miracolosamente c'erano le spoglie, secondo tradizione, dell'apostolo che era stato quindi sede dello Spirito Santo, come una conchiglia che aveva contenuto una perla, l'annuncio di Cristo Risorto, in grado ancora, pur se San Giacomo era morto, di convocare le genti.



Su quelle spiagge si trovano le **conchiglie di Santiago**, la "*Pecten jacobaeus*" o dei pellegrini, divenute segno d'avvenuto pellegrinaggio lì a Santiago, poi esteso anche a quelli in terra Santa o presso altri santuari.

Chi tornava esibiva quella conchiglia per dimostrare d'essere stato là pellegrino ed avere, così, facilitazioni nel viaggio di ritorno e simbolicamente voleva significare che ormai possedeva la perla preziosa evangelica.

Continuando nel simbolismo, poiché la perla, in effetti, è frutto di una sofferenza che ha subito chi abita nella conchiglia, sotto tale aspetto, è in grado di significare la gloria della croce il cui frutto è la risurrezione.

La conchiglia, infatti, la Famiglia di Nazaret, ha sofferto come ricorda l'inno "*O famiglia di Nazareth, esperta del soffrire, dona al mondo la pace*" e lì Giuseppe ha insegnato a Gesù l'arte del falegname.

In Gesù le due natura divina e umana corrono in parallelo, la prima perfetta e la seconda da perfezionare, come in ogni uomo, con l'istruzione e l'educazione della famiglia e della società, e sotto tale aspetto Gesù, uomo perla, è frutto di quella conchiglia ove Giuseppe ebbe un grande peso.

Fece Giuseppe la figura di Dio padre nei riguardi di Gesù bambino e "*...Lo circondò, lo allevò, lo custodì come **pupilla** del suo occhio.*" (Deuteronomio 32,10), proprio come una perla.

Quando ci fu la strage degli innocenti, Giuseppe, il custode, divenne per Gesù, grazie all'angelo di Dio, concreta attuazione della profezia del Salmo 17 "*Custodiscimi **come pupilla degli occhi** proteggimi all'ombra delle tue ali, di fronte agli empi che mi opprimono, ai nemici che mi accerchiano.*" (Salmo 17,9s)

Fu Giuseppe - come Bezaleel **ב צ ל א**, in cui nel nome c'è l'idea dentro **ב** ombra **צ ל** di Dio **א ל** che presiedette alla costruzione della Tenda del Convegno - a preparare Gesù e questi nella minore età visse alla sua ombra.

Dice il libro dell'Esodo : "*Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, della tribù di Giuda. L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso. **Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare** ..."* (Esodo 35,30ss)

I contemporanei si domandavano, infatti, da dove venisse a Gesù la conoscenza delle Scritture "*Da dove mai viene a costui questa sapienza...Non*

è egli forse il figlio del carpentiere?” (Matteo 13,54s) ... veniva da Giuseppe che, da ebreo osservante, educò Gesù uomo alla fede adulta d'Israele; d'altronde era stato anche lui ben preparato essendo un discendente di Re David.

Pare quasi sentire riecheggiare la voce di Giuseppe: *“I tuoi occhi guardino dritto e le tue pupille mirino dritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano ben rassodate. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano il piede dal male. Figlio mio, fa' attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa seguire le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza.”* (Proverbi 4,25-5,2)

Tutti gli insegnamenti sono considerati perla, pupilla, sapienza: *“Figlio mio, custodisci le mie parole e fa tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi”*

Nella tradizione mariologica Efraim il Siro (306-373) nella perla nata dalla rugiada vede il simbolo dell'Immacolata Concezione di Maria; è Lei la Vergine, *Stella Maris*, la donna della visione di Apocalisse 12, vestita di sole, incoronata di stelle, sulla falce di luna, adorna di quella luce stessa che secondo l'immaginario di quei tempi era generata la Perla.

Ancora sulla parola “perla” in ebraico

Dopo questo excursus, orientato a comprendere, per quanto possibile, quale fosse il significato più vicino a quello inteso dagli apostoli nell'insegnamento di Gesù sull'accostamento del Regno dei cieli ad una perla, torno ai fondamentali. Nella Bibbia, infatti, molte sono le pagine che non sono racconti storici o di pura teologia in senso stretto, ma hanno l'aspetto del racconto, ricerca, parabola che portano cioè ad esprimere realtà complesse con narrazioni semplici, dei veri midrash, come si dice in ebraico, come il racconto della creazione, del Diluvio, della torre di Babele, che sono pennellate fondamentali, ma semplici e nel contempo criptiche ed hanno il pregio, in poche pagine, d'aprire le problematiche fondamentali dell'uomo con discorsi affascinanti, comprensibili a vario livello e direi, irripetibili come patos.

Questi racconti spesso prendono spunto da alcune parole che sono aperte, lette in vari modi e dilatate anche con grande spirito enigmistico.

Questo modo è proprio anche quello delle parabole evangeliche.

Forte di questo pensiero ho così ritenuto che le stesse lettere della parola “perla” in ebraico - aramaico potessero aver coadiuvato alla formazione del pensiero espresso nella parabola e dicesse agli ascoltatori ancora di più.

Torno così al termine che si è individuato essere usato per perle che come abbiamo discusso è *peniniim* פנינים.

La prima lettera la פ pe, guardando il significato ideografico della lettera, è un **volto** con la bocca aperta.

Sta parlando, perciò se riferiamo le lettere al pensiero cristiano, quella lettera può ben rappresentare la parola, e personalizzandola è la Parola in persona, quindi, il Verbo che insegna.

Cosa sta dicendo allora questi?

Dice: פנינים, e queste lettere indicano il radicale del verbo “germogliare”.

Il sostantivo è “prole, figlio, germoglio” come in Genesi 21,23, Giobbe 18,19, Isaia 14,19.

Abbiamo poi iam פי “mare” parola che letta come lettere separate fornisce il predicato “è פי vivente פי” o “è פי del Vivente פי”.

Quindi, se riferiamo quanto detto al concetto di:

- **perla** si ha “volto פ germogliato פי פי dal mare פי פי”, guardandosi in esse;

- alla persona di Gesù “il Verbo/la Parola פּ germogliata נִיְנִי è יִ vivente ׀”;

“il Verbo/la Parola פּ figlio נִיְנִי è יִ del Vivente ׀”.

Dicevo che è la famiglia di Nazaret, la conchiglia, in essa, infatti, si esplica pienamente un predicato di *peniniim* ׀ נִיְנִי פּ in quanto: “Il Verbo פּ da Figlio נִיְנִי fu יִ a vivervi ׀!”

Ho inserito tra i “**Racconti dei Lettori**” il Midrash “**Sulla riva del mare**” www.bibbiaweb.net/racc093a.htm , con aspetto di parabola sulla maggiore incognita che ha l’uomo nella propria vita, cioè lo sbocco finale di questa, vale a dire la morte, in cui la vita ineluttabilmente affonda come nel mare, quindi mare e morte possono essere allegoricamente associati.

Nasce quel racconto non da pura immaginazione come appare, ma quale estratto, filtrato e sedimentato di tanti anni d’approccio ai testi biblici, ai loro commenti, ai racconti collaterali ed a decriptazioni che opero cercando pagine di secondo livello nei testi in ebraico del canone biblico.

In questo immaginario del mare come incognita ove si nasconde il male, peraltro confermato dall’Apocalisse e di cui del resto si trova traccia nell’inno alla perla dell’apocrifo Atti di Tommaso che in altro paragrafo ho proposto, c’è un mostro cattivo che, come è in grado di mangiare tutti i pesci, così è capace nel mondo di portare alla morte anche gli uomini che ha tutti asserviti.

E’ vero, siamo tutti figli di Re, questo è un insegnamento evangelico, ma siamo stati resi schiavi dal principe di questo mondo che sarà vinto dal primo Figlio del Re e ci riporterà nel Regno, infatti, “*Pilato gli disse: Dunque tu sei re?*”. *Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*”. (Giovanni 18,37)

Solo uno, infatti, n’è uscito e ha combattuto, ha vinto e ce ne è stata data prova, col segno di Giona, finora primogenito dei risorti e promessa per tutti secondo i Vangeli.

Questo d’essere schiavi ed oppressi da un re nemico che abita nel mare, il dragone, il serpente antico, consente ancora un’altra lettura al termine ebraico di perle *peniniim* ׀ נִיְנִי פּ: “persone (ה)נִיְנִי oppresse (ה)נִיְנִי nel mare ׀ יִ”.

Ora, la vita dell’uomo è tutta un pellegrinaggio o almeno diventa tale quando l’uomo orienta la propria vita come stesse compiendo un santo viaggio.

Ben sintetizza ciò il Salmo 84 quando recita ai versetti 6-8: “**Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l’ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion.**”

Il pensiero dal pellegrinaggio degli Israeliti a Gerusalemme si porta a Finisterre o in qualsiasi altro luogo sacro col fine del pellegrino di significare che ha inteso ormai il senso del cammino della vita e che anela a ricevere una benedizione.

Quelle lettere ׀ נִיְנִי פּ si possono ancora leggere come segue:

- chi va sono “persone (ה)נִיְנִי פּ che sono יִ tra i lamenti נִיְנִי a vivere ׀”;
- sono “persone (ה)נִיְנִי פּ oppresse (ה)נִיְנִי nel mare ׀ יִ” della vita;
- trovano la perla
- al ritorno: “le persone (ה)נִיְנִי פּ oppresse (ה)נִיְנִי risaranno יִ a vivere ׀”;
- col “Verbo פּ figlio נִיְנִי saranno יִ del Vivente ׀”.

Seguendo il cammino della perla

Tutto inizia con una stella!

Dopo il tempo passato ad investigare ed aver scritto i precedenti paragrafi, pur facendo altro non coscientemente la mia mente evidentemente continuava a rimuginare su tale argomento ed ogni tanto in me emergeva il pensiero della stella.

Beh, ma che collegamento c'è tra perla e stella?

Il collegamento era solo intuitivo, la perla brilla in un conchiglia e la stella di Betlemme brilla su una grotta dentro cui c'è la perla delle perle.

Messa così si può pensare che sia solo un'analogia, forse anche ben congeniata, ma in definitiva un salto d'immaginazione più o meno fideistico.

Essendo il primo critico di me stesso mi sono detto, vediamo gli antichi cosa pensavano e mi sono messo a cercare nel libro dei geroglifici come gli Egizi dicevano e soprattutto come scrivevano la parola stella.

Scrivevano SBA' un rotolo che si sta srotolando per la S, un piede che indica luogo o posto per la B e un falcone per A'.



Questi ideogrammi, dopo tanti anni che sono aduso a cercare fili conduttori tra i segni delle scritture egiziana e con le lettere ebraiche, mi dicono:

- S è un telo che si rotola o si arrotola, quindi anche tornare e rivolgersi;
- B è un posto dove si mette il piede, un luogo;
- l'A' è l'origine,

In definitiva **“Rivolgersi al luogo d'origine”**.

L'origine però può essere relativa o “assoluta” e in questo secondo caso c'è allora anche il senso di preghiera.

Quei tre segni, infatti, possono voler dire più cose a seconda del determinativo che vi si accoppia.

Se si pone il segno del sole e sopra una stella quelle lettere appunto indicano stella, ma e se si mette solo il segno di stella indicano pupilla.



Tali tre geroglifici, poi, a seconda del segno determinativo significano:

- “una porta”, se accanto a loro si disegna stilizzata una pianta di casa;
- “insegnare”, con un uomo che cammina dietro come un pastore con un bastone in mano e ... i pastori vedono la stella di Betlemme;
- “uno strumento di misura” e “ispezione e sorveglianza” se come determinativo si dispone un compasso da agrimensore o un astrolabio per guardare l'altezza delle stelle in cielo.

Questo ultimo discorso porta alla dea Seshat, moglie di Thot dio della scrittura.

Nell'Antico Egitto credevano che lei, Seshat, fosse stata la prima donna a introdurne l'uso.

Trovo interessante tale accostamento; la prima conoscenza viene dalla donna.

E' simile a Eva che mangia dell'albero della conoscenza.

Nasconde l'idea mitica dell'età dell'oro, l'infanzia del fanciullo, in cui i primi rudimenti della conoscenza vengono dalla mamma.

Seshat è considerata come la Minerva dei greci, dea della Sapienza e protettrice dei costruttori quando preparavano i modelli per i nuovi templi.

Sul suo capo, guarda caso, è spesso raffigurato un arbusto, l'albero della conoscenza.

Altre volte Seshat ha sul capo una stella a otto punte di cui una la raggiunge, racchiusa da due aste rovesciate e divaricate a modo compasso.



Il segno di stella stilizzata a 5 punte pare indicare: “brilla” e come vedremo “adorare” in quanto la pupilla brilla come una stella e se si guarda qualcosa con amore si inumidisce e pare brillare ancora di più.

Basta guardare gli occhi di una donna innamorata!

Ho, infatti, trovato che da solo il segno della “stella” avrebbe anche il significato di adorare, perché alcune volte per scrivere DWA=adorare c'è solo la stella come determinativo di quel geroglifico ed allora in quel caso anche se la stella è SeBA' andrà letto DWA = adorare.

Poi, il geroglifico del regno dell'oltre tomba, il Duat egizio, è un cerchio in cui è iscritta una stella a cinque punte.

Quel regno è dominato da Osiride ove i defunti, che avessero i cuori più pesanti di una piuma per i peccati compiuti, sono destinati al dio Ammit, un animale mostruoso che le divora.

Ammit con testa di coccodrillo, corpo anteriore di leone e posteriore di ippopotamo, che richiama l'ebraico *behmot* il bestiale che porta la morte.



Nella piramide del faraone Unas, che scrisse il nome sulle rocce della cateratta di Assuan, è inciso il più antico Testo delle Piramidi.

Il nome di questo faraone è usato per indicare la raccolta di testi incisi all'interno di cinque piramidi di Saqqara, quelle di Unas, Teti, Pepy I e II nonché di Merenre della VI dinastia (XXII-XXIV sec.a.C.), primo esempio di libro dei morti di cui il Faraone veniva munito per assicurargli di raggiungere il posto a lui riservato tra gli dèi.

(Ved. “Le benedizioni di Giacobbe e di Mosè” www.bibbiaweb.net/lett026s.htm)

Lì il sovrano dichiara che il suo spirito è una stella e vi sono riferimenti alla costellazione di Orione: “O Re, tu sei la grande stella, compagno di Orione, che attraversa il cielo con Orione”.

Il pensiero, quindi, che una stella che brilla nel cielo sia il modo di rivelarsi di una divinità è assai antico, e da ciò al ritenere che le stelle siano capaci di influire sui destini degli uomini il passo è breve.

Nei testi canonici della Bibbia ebraica Orione è citato 4 volte, due volte in Giobbe 9,9 e 38,31, e una volta sia in Amos 5,8 che in Isaia 13.9-11.

Le prime tre citazioni all'unisono ricordano che Orione e le Pleiadi furono create dal Dio d'Israele, quindi in netto contrasto con la cosmogonia degli dèi egizi.

Isaia, infine, proclama: “Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori. Poiché le stelle del cielo e la **costellazione di Orione** non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. **Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni.**” (Isaia 13,9-11)

Il mondo degli dèi egizio e come tale anche la divinazione è male in assoluto, ma l'Israele di Dio è stato sottratto a tale credenza "... alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli." (Deuteronomio 4,19)

Giuseppe, il figlio di Giacobbe, nel libro della Genesi sogna le stelle: "...sentite: il sole, la luna e **undici stelle** si prostravano davanti a me", ma si scopre che rappresentano i fratelli, infatti "... il padre lo rimproverò e gli disse: Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e **i tuoi fratelli** a prostrarci fino a terra davanti a te?". (Genesi 37,9.10)

Giobbe le personifica "mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio?" (Giobbe 38,7) come d'altronde pare fare il Salmo 148,3 "Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle."

Le stelle così nell'immaginario biblico cominciano a raffigurare i giusti e i retti.

"Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: **Eccoci!** e brillano di gioia per colui che le ha create." (Baruk 3,34s)

Si attendeva così una stella particolare "Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, **finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza** **לְעֵשׂוֹ יִנְרִי** non risplenda come lampada." (Isaia 62,1)

Una stella indicherà la "sua salvezza" la stella di Gesù **לְעֵשׂוֹ יִנְרִי** che brilla per la sua rettitudine **לְעֵשׂוֹ יִנְרִי**!

La stella dei Magi

Nella Chiesa della Natività di Betlemme, ove la tradizione indica il punto esatto in cui è nato Gesù, sul pavimento è rappresentata una stella d'argento a 14 punte.



Perché 14 punte?

In effetti, il numero 14 ricorda il nome del patriarca David, il primo re di Israele e David è un antenato di Giuseppe lo sposo di Maria, madre di Gesù.

Gesù tramite Giuseppe può, così, secondo i Vangeli, essere annoverato legalmente tra i discendenti di David e viene in tal modo portata a compimento la profezia di Natan allo stesso David: "Quando i tuoi giorni saranno... **susciterò un discendente dopo di te, uno dei tuoi figli, e gli renderò saldo il regno. Costui mi costruirà una casa e io gli assicurerò il trono per sempre. Io sarò per lui padre e lui sarà per me figlio.**" (1 Cronache 17,11-13a)

Davide in ebraico si scrive con tre consonanti DWD **ד ו ד** e tenuto conto che in ebraico ciascuna lettera è anche un numerale, come in latino alle lettere I, V, X, D, C, L, M è associato un numero si ha che il valore di quel nome è 14.

$$ד = (ד = 4) + (ו = 6) + (ד = 4) = 14$$

Proprio questo numero 14 è richiamato più volte da Matteo, l'unico tra gli evangelisti che riporta la vicenda dei Magi.

Nella genealogia di Gesù con cui inizia il Vangelo, Matteo mette in risalto

“Gesù Cristo figlio di Davide” e il nome di Davide è ricordato per tre volte: “Genealogia di Gesù Cristo figlio di **Davide**, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco...generò Iesse... generò il re **Davide**. **Davide** generò...Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.” (Matteo 1,1-16)

Dopo cita altre 2 volte David e per tre volte è riportato il numero 14.

L'ultimo versetto di quel Capitolo 1 di Matteo, infatti, recita:

Matteo 1,17 “La **somma di tutte le generazioni**

- da Abramo a **Davide** è di 14 (somma 14);

- da Davide alla **deportazione di Babilonia** è di 14 (somma 28);

- dalla **deportazione di Babilonia a Cristo** è di 14 (somma 42).”

Si evidenzia così, subito, dalla prima pagina di quel Vangelo, come a quei tempi la cultura ebraica fosse densa di pensieri collegati alla gimatria, ed anche per ciò, sin dall'inizio il Vangelo di Matteo si qualifica destinato a fedeli all'ebraismo ed in particolare a cultori delle Sacre Scritture.

Eusebio ed altri antichi, infatti, riferiscono di una prima edizione in ebraico di quel Vangelo (Ved. “Numeri nei Vangeli e nell'Apocalisse, annunci del Messia” www.bibbiaweb.net/lett011s.htm).

Proprio perché Matteo è l'unico dei Vangeli che riporta l'evento dei Magi penso che l'episodio fosse in grado di ricordare all'israelita altri eventi profetizzati ed a lui noti, che gli altri sinottici, rivolti più verso i pagani hanno sottaciuto, e da qui il mio articolo www.bibbiaweb.net/arti086a.htm “I re Magi: un parallelo con la storia d'Abramo”.

La gimatria è una regola omiletica antica onde per parole diverse della Bibbia, ma con eguale numero somma caratteristico, si cercava un nesso, una proprietà comune che vi doveva pur essere.

Ora il n° 14 l'abbiamo visto collegato a David è sotteso all'inizio di tutta la storia di Gesù, e pensando a cosa può venire col 14 dalle lettere ebraiche, faccio due esempi la cui somma delle cifre è pari a tale numero e che ricordano eventi a lui connessi:

Il “Padre farà una festa”:

- Padre 'Ab אב = (א = 1) + (ב = 2) = 3;

- festa Chag חג = (ח = 8) + (ג = 3) = 11
14

Ancora “cambierà la sorte dei pesci”:

- una fortuna gad גד = (ג = 3) + (ד = 4) = 7

- per i pesci dag דג = (ד = 4) + (ג = 3) = 7
14

Entrambe le cose saranno vere:

- ci sarà una festa in cielo “E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.” (Luca 2,13s).

- i pesci verranno poi pescati e salvati “Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. (Matteo 4,17s)

D'altronde c'era stata una profezia nella Torah, proprio indicata da un profeta che non era d'Israele.

E' l'oracolo in Numeri 17b, di Balaam, figlio di Beor, appunto uno straniero:

“Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele”.

I Magi di cui parla il Vangelo di Matteo, vengono anche loro da lontano, da oriente, non erano d'Israele e **“la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva.”** (Matteo 2,9)

Ecco che al momento opportuno, nella pienezza dei tempi, si ripete che altri “profeti” egualmente pagani lo annunciano a Israele, quasi a predire ... non lo riconosceranno; come bene profetizzò Isaia: **“Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende”.** (Isaia 1,3)

Pare proprio riferita a questo versetto la tradizione che pone nella grotta di Betlemme un bue e un asinello!

I Magi, erano astronomi – astrologi, perché guardavano alle stelle.

A quei tempi quelle due discipline, scientifica la prima e pseudo scientifica la seconda, erano intimamente interconnesse.

Gli astrologi guardavano le stelle ed erano usi a cercare chi “salvasse”, come suggerisce il seguente versetto di Isaia su Babilonia, celebre per i suoi astrologi: **“Ti sei stancata dei tuoi molti consiglieri: si presentino e ti **י ו ש י ע**”**

salvino gli astrologi che osservano le stelle **כ ו כ ב י ה, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà.”** (Isaia 47,13)

Proprio in questo versetto c'è associazione tra il salvare e le stelle **כ ו כ ב י ה** *kokabim* e in quel salvare **י ו ש י ע** entra il nome di Gesù **י ש ע**.

Il momento migliore per guardare le stelle è nelle notti di luna nuova in cui in cielo manca il biancore del pianeta e così le stelle, appunto, sono più visibili, infatti, la falce di luna porta a spegnerle e questa è una lettura delle lettere di stella **כ ו כ ב י ה** “la falce di luna **כ** porta **ו** a spegnere (**ה**) **כ ב**”.

Il passo però è breve a pensare che l'accendersi di una stella **כ ו כ ב י ה** nuova, mai osservata prima, fosse segno che “arde (**ה**) **ו כ** per un retto **כ** che l'abita **ב**”. D'altronde il segno di stella stilizzata a 5 punte in fondo nasconde l'idea di un uomo con testa e 4 arti divaricati, come l'uomo di Leonardo; così peraltro è considerata nella massoneria, di antica origine, di cui peraltro è divenuta uno dei simboli.

Ai tempi d'Erode il grande, il re d'Israele sembra essersi addirittura dimenticato, e con lui evidentemente gran parte del popolo ormai sotto l'egemonia romana, della salvezza attesa, vale a dire del Messia ed, allora, addirittura secondo Matteo, vengono da lontano ad annunciarla, confermando la profezia di un altro straniero di XII secoli prima, quel Balaam.

“Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia” (Matteo 2,4)

Confermano, nascerà a Betlemme!

La stella, indicava dove sarebbe nato Gesù!

Per un ebreo di allora che usava anche meditare e vedere le singole lettere ebraiche con i propri significati ideografici doveva essere immediato associare il nome ebraico di Gesù **י ש ע** o Giosuè **י ה ו ש ע** alla luce, per la lettera **ש** iniziale e non solo di sole *shoemoesh* **ש מ ש** ma anche del Nome **ש ה** “luce **ש** dei viventi **ה**”.

La lettura di quei nomi è così capace di evocare l'accendersi di una luce:

- Gesù **י ש ע** “fu **י** una luce **ש** in vista **ע**”;
- Giosuè **י ה ו ש ע** è “fu **י** nel mondo **ה** a portarsi **ו** una luce **ש** alla vista **ע**”.

Questo ultimo nome è un insieme di Gesù **ע ש י** e lahweh (**ה ה ו**), come d'altronde il nome di Isaia **י ש ע י ה ו** *isha'iahu*.

Sia il nome Isaia che Giosuè sono legati alla salvezza, Isaia = lahvè salva; Giosuè = lahvè è salvezza.

Altro modo per interpretare quei nomi, pensando al bimbo e al momento della sua nascita è: Isaia = gradito a lahwèeh, Giosuè = al Signore gradito.

Il primo sacrificio, infatti, che il libro della Genesi riporta, è quello presentato da Abele e quel sacrificio fu gradito da Dio.

Il testo ebraico lì dice: *"Il Signore **gradì Abele e la sua offerta**"* (Genesi 4,4)

Quel **"gradisco"** è là scritto **ע ש י** con le lettere del nome Gesù **ע ש י**, profezia doppia che si unisce all'evento di Giosuè **ע ש ו ה ו י**, che fu scelto e gradito dal Signore e che per primo entrò nel Giordano con l'Arca di **י ה ו ה י** lahvèh e a Gesù di Nazaret che si sacrifica in croce.

Tornando al racconto del Vangelo di Matteo di fatto una luce precedeva i famosi re Magi e li avrebbe portati a trovare il tesoro del mondo.

Il Vangelo di Matteo, così chiama i Magi:

- in latino Magis;
- in greco **Μαγους** magous.

La parola Magi traslitterata in ebraico è, quindi, **י ג ו ג ו י** *magoi*, vale a dire provenienti dai popoli stranieri **ג ו י ג ו י** o **ג ו י ג ו י**.

Il pensiero così va alle genti e anche ad Isaia che disse:

*"Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno **tutte le genti** **ג ו י ג ו י**."*

Verranno **ל כ ו **ה ל** **ה ו** molti popoli e diranno:**

Venite **ל כ ו, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché **ci indichi le sue vie****

e possiamo **camminare **ה ל כ ו** **נ ל** per i suoi sentieri.**

Poiché da Sion uscirà **la legge**

e da Gerusalemme la parola del Signore". (Isaia 2,2.3a)

Per ben tre volte in quei due versetti c'è il radicale di camminare, tradotto anche con verranno, come ho evidenziato.

Qui si parla delle sue vie, **מ ד ר כ ו י** *midderakau*, cioè il suo cammino, la sua via **כ ד ר** e dei suoi sentieri **ו י ת ה ר א ב** che sono un entrare nella sua carovana **ה ה ר א**, cioè al suo seguito.

Con la venuta dei Magi di fatto Matteo segnala che stava iniziando ad aprirsi la profezia d'Isaia "... **da Sion uscirà **la legge** e da Gerusalemme **la parola del Signore**".** (Isaia 2,3b)

L'evangelista Matteo intende manifestare che la profezia s'è realizzata in modo inatteso, in quanto lo spirito della Torah scritta, quella che la tradizione porta indietro nel tempo a Mosè almeno mezzo millennio prima d'Isaia, si stava incarnando e non sarebbe stato più necessario dedurre dagli scritti il Suo Spirito, ma ora iniziava un periodo nuovo, il camminare dietro ad una persona vivente; la Parola, che i cristiani diranno il Verbo, sarebbe venuta nel mondo.

D'altronde le stelle avrebbero fatto gioia in qualche modo alla nascita del Figlio di Dio che aveva personificato e accostato le stelle a una generazione santa, in

quanto le Sacre Scritture avevano previsto: **“gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio”** (Giobbe 38,7) non solo per Lui, ma per tutti i fratelli che avrebbe portato al Padre.

E' figlio di Dio, infatti, chi ha lo spirito di Dio, l'essenza di questi è la rettitudine, la sostanza divina il Padre ha donato per la prima volta in uno nato nella carne.

Questa rettitudine é la lettera centrale del Sapiente dei sapienti, **Chakam ח כ ה** vale a dire la **ח** che indica “essere liscio essere retto”, appunto rettitudine, onde si realizzava per la prima volta che sarà ad esistere un vero Sapiente **Chakam** in quanto è stata “racchiusa **ה** la rettitudine **ח** in un vivente **א**”.

Quella grotta a Betlemme, dietro o accanto ad una casa, divenne il posto che “chiudeva **ה** un retto **ח** vivente **א**”, cioè il Sapiente **Chakam ח כ ה**!

“Nulla, infatti, Dio ama se non chi vive con la sapienza. Essa in realtà è più bella del sole e supera ogni costellazione di astri; paragonata alla luce, risulta superiore; a questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere.” (Sapienza 7,28-30)

Interviene a questo punto la descrizione nel Vangelo di Luca.

Maria *“...diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: Non temete...”* (Luca 2,7-10)

Ecco allora l'annuncio di una stella che con la sua luce parla sulla casa, grotta comunque per la tradizione, e dice a chi la guarda **כ ו (ה) כ ב** “ardo **כ ו (ה) כ ב** per la rettitudine **ח** che vi abita **א**” e c'era là la Famiglia di Nazaret!

Aveva detto Isaia *“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa **ל ג ו ת** una luce rifulse.”* (Isaia 9,1)

La terra era “tenebrosa” quindi era notte e del popolo, solo i pastori che dormendo all'aperto guardano le stelle, si portarono a vedere la perla alla grotta di Betlemme, perché è Dio per *“...loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.”* (Sapienza 10,17)

Quel “tenebrosa” **ל ג ו ת** nasconde tutto un discorso che anticipa un evento, nella parola c'è tutto un programma, c'è la parola morte **ל ג ו ת** cioè erano “scesi **צ** col serpente **ל** nella morte **ל ג ו ת**”, ma anche di promessa, cioè “scenderà **צ** il Potente **ל** nella morte **ל ג ו ת**” degli uomini per salvarli.

Nel Benedictus, il cantico profetico di ringraziamento che recita Zaccaria all'inizio del Vangelo di Luca, si trova: *“verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace.”* (Luca 1,78s)

Quella casa con il retro una grotta per gli animali è come una conchiglia da cui esce una luce, l'indica la stella...ci sono le perle, infatti, le perle sono i tre viventi “la Santa famiglia di Nazareth”, immagine della Trinità.

Perle **פ נ י נ י נ י פ**, “il Verbo **פ**, un figlio **נ י נ י נ י** che sta **י** con la Madre **א**” e così li videro e compresero i Magi che *“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono”* (Matteo 2,11)

Avevano visto le perle!

Messa così pare come se di perle ce ne fossero due, ma i doni i Magi li dettero evidentemente a Giuseppe.

Giuseppe d'altronde in questa vicenda è figura del patriarca Abramo che saccheggì i re e diede la decima di tutto (Genesi 14,20) a Melkisedek re di Salem.

Subito dopo Matteo, infatti, prosegue e mette in gioco Giuseppe: *“Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese. Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe.”* (Matteo 2,12.13)

Giuseppe è così la terza perla che stava in quella casa - grotta.

Giuseppe era giusto (Matteo 1,19)!

Dice il Salmo 37,37 *“Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza.”*

E' lui Giuseppe, figlio di Abramo, che vide la discendenza promessa.

Dirà Gesù *“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”*. (Giovanni 8,56)

Abramo in modo profetico vide la discendenza, ma tangibilmente con i propri occhi la vide Giuseppe della famiglia di David.

L'evangelista, poi parla di sogni, i Magi sognano e Giuseppe sogna, tutti segnali a cercare letture di secondo livello nei racconti biblici per trovare racconti sull'infanzia alcuni inseriti nei vari articoli www.bibbiaweb.net/giuseppe.htm della rubrica **“San Giuseppe...”**

Quel *“dirigere i nostri passi sulla via della pace”* in Luca 1,79 in questo contesto del discorso della perla apre un altro orizzonte.

La parola pace non è messa a caso e porta la mente la città Santa, la città della pace *Shalom* le cui lettere ebraiche sono nel suo nome.

Dirigerà i nostri passi alla Gerusalemme celeste.

Una via per la perla

Dalla presentazione dai testi delle Sacre Scritture tra i termini ebraici che portano alla traduzione in italiano con la parola “perla”, sia in Daniele 11,2 che in Ester 1,6 s'è trovato che è usato anche **דָּרַךְ**.

Quelle stesse due lettere **דָּרַךְ** di perla possono anche voler dire “generazione” ed in tale accezione sono usate in Daniele 4,3 e 4,34 .

Trattasi in tal caso di una contrazione del termine *dor* **דָּרַךְ**, che appunto è specifico per “generazione” ed è molto più usato.

E' un fatto che la ricerca della perla spirituale del Cristo ha avuto il potere di evocare nei pellegrini la necessità di una ricerca, la cerca della via della Pace!

E' stata questa ricerca esplicitata per secoli anche in migliaia e migliaia di vero cammino e ciò m'ha portato ad avvicinare quelle due lettere alla parola *doeroek* **דָּרַךְ** che in ebraico appunto significano “cammino o via e strada”.

E' un fatto che quelle due lettere **דָּרַךְ** in tale parola si trovano al primo posto.

Come mi spiego con la lettura dei segni la parola *doeroek* **דָּרַךְ** ?

E' la via, la strada, il cammino un mezzo che rende più agevole lo spostarsi, quindi “un aiuto **דָּ** per i corpi **רַ** sul liscio **ךָ**”.

Le due lettere di *doeroek* cioè **דָּ רַ** indicano anche *rak* “fiacco o debole, perciò la via, il cammino, sia in senso fisico che etico - spirituale stante alle lettere ebraiche della parola **דָּ רַ דָּ** è un “aiuto **דָּ** per i fiacchi e per i deboli **דָּ רַ**”, di quelli cioè che sono oppressi da pesi fisici o da vecchiaia o da depressioni e ... dai peccati, cioè per tutti.

Proviamo ora ad inserire l'idea della perla **דָּרַךְ**.

Dal punto di vista dell'allegoria, del cammino ך ך ך come pellegrinaggio spirituale, chi lo percorre ha una mira, un arrivo che si prefigge.

Come un viandante segue i segnali del percorso del cammino per la ricerca della perla della rettitudine, cioè di chi è in grado di dare gratuitamente quella sostanza divina che conseguita è garanzia del Regno, come da parabola del Vangelo.

Al ritorno, si viene con la conchiglia, come a dire, siamo noi ora una conchiglia che reca una perla che rifulge, come suggerisce San Paolo con: *“E Dio che disse: **Rifulga la luce dalle tenebre**, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi **abbiamo questo tesoro in vasi di creta...**”* (2 Corinzi 4,6s)

Il cammino, così, è un cammino di conversione e conseguita la perla nel cuore, che è cambiato per la grazia di colui che s'è trovato, si è anche percorsa la via di ritorno all'albero della vita.

In definitiva si è percorso un cammino ך ך ך di conversione che è in grado di dare l'opportunità a chi lo percorre di trovare “la perla ך ך della rettitudine ך” e per conseguenza avere così nel mondo una “generazione ך ך retta ך”.

Ciò mi ha portato a guardare con occhio attento la parola via o cammino come si sviluppa nelle Sacre Scritture.

Camminare e cammino, in effetti, sono ovviamente termini molto usati nelle Sacre Scritture e tali concetti sono in genere tradotti così sia dal radicale ebraico ך ל ה, sia da ך ך ך .

Da una ricerca di tipo informatico nei testo biblico tradotto dalla C.E.I. della frequenza con cui risulta tradotto “cammin...”, onde così comprendere cammino/i e camminare con tutti i relativi tempi verbali, complessivamente si ha il risultato di 410 volte, di cui 80 nel Nuovo Testamento NT e 330 nel Vecchio Testamento VT.

In particolare nei cinque libri della Torah “cammin...” si trova 94 volte, e precisamente: 19 in Genesi, 18 in Esodo, 7 in Levitico, 20 in Numeri e 30 in Deuteronomio.

La prima volta che si trova la parola ך ך ך è proprio in Genesi 3,24 al momento della caduta e della sua conseguenza: *“Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire **la via all'albero della vita.**”*

Ecco che inizia la tensione dell'uomo a ricercare la via, il cammino per tornare alla casa d'origine.

Ai tempi di Noè *“Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito **la sua condotta sulla terra.**”* (Genesi 6,12)

E' qui col termine “condotta” è tradotto quello che nel testo in ebraico è indicato con ך ך ך .

L'uomo, così, non cercava o non riusciva a trovare più la via del ritorno.

Ho, allora, cercato di seguire il percorso del camminare dell'uomo tracciato nei libri della Torah e riporto lo sviluppo in modo sintetico.

*** **Genesi 3,14** dice Dio nella maledizione al serpente:

“sul tuo ventre camminerai”,

ע ל ג ח נ ך ת ל ך

Una lettura con le lettere suggerisce: “Per azione **ע** del serpente **ל** fuggì **ג** la grazia **ג** **ה**, la rettitudine **ך** finì **ת** dal cammino **ך** **ל**.”

*** **Genesi 5,22** “*Enoch camminò con Dio*”

Gen 6,9 “Noè era uomo **giusto ed integro** tra i suoi contemporanei e **camminava con Dio.**”

Con questi due personaggi Dio ha camminato assieme.

*** **Genesi 17,1b** Ad Abram Dio disse: “*Io sono Dio onnipotente: **cammina davanti a me e sii integro.***”

Genesi 24,40 Abramo conferma che così sta facendo: “*Mi rispose: Il Signore, **alla cui presenza io cammino...***”

Genesi 35,3b Giacobbe precisa “*...al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia e che è **stato con me** (**ד ע ג** ha dimorato) **nel cammino che ho percorso***”

E' da notare Enoch e poi Noè camminavano con Dio, mentre Abramo e i patriarchi hanno camminato davanti **י פ ג ל** a Dio.

Addirittura, poi Giacobbe ha là sostenuto che ha dimorato con Lui.

Il modo diverso di comportarsi di Dio con i patriarchi è stato notato dai rabbini del Talmud.

Rabbì Jehudà: come quel re che aveva due figli, uno grande e uno piccolo, al piccolo diceva: cammina con me e al grande: vieni e precedimi. Così ad Abramo che era forte dice "cammina davanti a me" (Genesi 17,1), ma a Noè che era debole dice "Noè camminava con Dio".

Rabbi Nehemià ha detto: come quella persona amata da Dio che sprofondava in una spessa melma: il re gettò uno sguardo e lo vide. Gli disse: piuttosto che sprofondare nella melma, cammina con me, questo è il significato di quanto è scritto: Noè camminava con Dio. E a chi assomiglia Abramo? A quella persona amata dal re che vide il re camminare in vicoli oscuri: gettò uno sguardo e cominciò a fargli luce attraverso la finestra. Il re lo vide e gli disse: piuttosto che farmi luce attraverso una finestra, vieni e fammi luce davanti al mio cammino. Così il Santo, benedetto Egli sia, disse ad Abramo: piuttosto che farmi luce in Mesopotamia e nelle province vicine, vieni e fammi luce in Terra d'Israele.

C'è poi uno sviluppo, e il versetto seguente ripete il concetto che i patriarchi hanno camminato davanti a Dio, ma aggiunge che Lui stava dietro e li guidava come un pastore.

*** **Genesi 48,15.16** Giacobbe “*E così benedisse Giuseppe: **Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti!***”

I patriarchi pre diluviani Enoch e Noè, vivevano in una generazione perversa e dovevano essere sostenuti per non soccombere.

I secondi patriarchi, post diluvio e dopo Babele, vale a dire Abramo, Isacco e Giacobbe, occorre siano preparati ed istruiti per fare da lampada nel mondo e preparare una carovana di luce.

Come nel geroglifico della stella che indica istruire, come dice Giacobbe, Dio si comporta da pastore, sta dietro e controlla il cammino delle pecore, ma quando ci sono pericoli si porta avanti.

Ciò assodato **nel libro dell'Esodo chi cammina è un popolo.**

*** **Esodo 3,18; 8,23** “... tre giorni di **cammino...**” **ך ר ר**

Esodo 14,29 “Invece gli Israeliti **avevano camminato sull'asciutto** in mezzo al mare...”

Esodo 15,22 “Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua”
Esodo 23,20.23 “Ecco, io mando un angelo davanti a te **per custodirti sul cammino...**” e poi specifica “Quando **il mio angelo camminerà alla tua** e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò.”

Esodo 33,13.14 “Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo. Rispose: **“Io camminerò con voi e ti darò riposo”**.”

פני ילכו והנהתי לך

In definitiva c'è stata la promessa “**Io camminerò con voi**” e quel ti darò riposo פני ילכו והנהתי לך nasconde un ti guiderò, perché nella parola si riconosce anche il radicale הנהתי di guidare, ma Mosè pare quasi non credere e riprese: “Se tu non camminerai con noi...”

Nel **Levitico 11,20.21.27.42** più volte il modo di camminare è citato per descrivere gli animali mondi e immondi Levitico 11,20.21.27.42.

In definitiva, però, si ripete la promessa:

“Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.” (Levitico 26,12.13)

Nel libro dei Numeri è acquisito che ormai è Dio che li guida.

*“Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano. **Gli Israeliti si mettevano in cammino per ordine del Signore e per ordine del Signore si accampavano; rimanevano accampati finché la nube restava sulla Dimora.**”* (Numeri 9,17.18)

Col libro del Deuteronomio il camminare diviene espressione che simbolizza l'intera vita e le vie sono tutti i comportamenti del fedele.

Le “sue vie” sono proprio la sua condotta in ogni occasione.

Il fedele, sempre, in ogni azione che compie, deve domandarsi se il suo cammino risulti giusto secondo la volontà di Dio.

- **Deuteronomio 6,4-7** “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, **quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.**”

Lo ripete a 11,20.

- **Deuteronomio 8,6** “Osserva i comandi del Signore tuo **Dio camminando nelle sue vie e temendolo.**”

Deuteronomio 10,12.13 “Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti dò per il tuo bene?”

Sulla via della perla

C'è una importante profezia di Isaia sui tempi messianici.

E' il breve capitolo 35 del profeta Isaia, di soli 10 versetti.

La propongo intera, perché in Appendice ne presenterò la decriptazione.

- 1 Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa.
- 2 Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio.
- 3 Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.
- 4 Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. **Egli viene a salvarvi.**
- 5 Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
- 6 Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.
- 7 La terra bruciata diventerà palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi ove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie.
- 8 **Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno.**
- 9 **Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti.**
- 10 Su di essa **ritorneranno i riscattati dal Signore** e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

E' evidente il gioco di parole che si coglie solo con l'ebraico del testo masoretico, per cui gli **stolti** ג א ו ל י ם diventeranno **redenti** ג א ו ל י ם.

Come faranno gli stolti a diventare redenti?

Grazie a una lettera che ג che li trasforma.

Tale lettera è la **ghimel**, che significa cammello numerale 3, graficamente

indica uno che procede lungo un cammino , infatti, è l'icona di due gambe, cioè di uno che cammina.

Ogni lettera ebraica si può riferire alla storia del Messia (Ved. "Scrutatio cristiana del testo masoretico della Bibbia" www.bibbiaweb.net/lett082s.htm) e questa *ghimel* ci parla del Suo entrare in cammino con noi, del correre, dell'accorrere, dello scorrere, del far scappare il demonio.

In questo brano si trovano interessanti espressioni:

- **Via ד ר ך Santa** la chiameranno.

- **vi cammineranno i redenti** ג א ו ל י ם.

- **i riscattati** פ ד ו י ם **dal Signore.**

Su questa strada il leone non avrà più potere.

Chi è questo leone ce lo spiega San Pietro: "...Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare." (1 Pietro 5,8)

Particolare attenzione è da porre al fatto che per ben tre volte nel testo masoretico del versetto Isaia 35,8 si trova la parola **via o strada ד ר ך** anche se dalla traduzione pare che vi sia solo due volte: "Ci sarà una **strada** appianata e la chiameranno **Via santa**; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno."

Nel testo masoretico c'è un inserimento non tradotto dalla Bibbia dei 70 che ritengo importante per far comprendere che l'attesa messianica riguardava la venuta concreta reale incarnata nel Messia, di lahweh medesimo.

Questo inserimento si trova prima di "...e gli stolti non vi si aggireranno", con queste parole ו ה ו א ל מ ו ה ל ך ד ר ך

Che dicono: "e Lui stesso (è) il cammino, la via."

Questo ci porta in pieno nel tema della perla.

Tra l'altro di questo brano d'Isaia il Signore ha richiamato il versetto Isaia 35,5s in Matteo 11,4.5 quando dice ai discepoli di Giovanni cosa debbono riferire "Gesù rispose: *Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*".

E proprio la buona novella cioè **εὐαγγελίου** il Vangelo!

Cioè ora c'è la Via per tornare al Padre.

A questo punto con chiaro riferimento nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: "**Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**" (Giovanni 14,6)

Lui è la Via della Pace, Lui è la Via Santa, annunciata dai profeti.

Lui è il cammino su cui gli stolti divengono sapienti e riscattati, vale a dire da creature di una creazione nelle doglie del parto possono divenire a figli di Dio.

Mi sono chiesto come si direbbe in ebraico:

Io sono la via, la verità e la vita

אני הדרך האמת והיה

Con i miei criteri leggo:

- Ad incontrare (ה)נא sarai י nel mondo ה una perla ר ד, il retto ך che uscì ה per primo א dai morti ת מ per riportarsi ו nel mondo ה vivo י ה!

- Incontrerete (ה)נא lah יה י! Una generazione (ר ד = ר ו ר) retta ך uscirà ה che la verità ת מ א porterà ו per uscire ה dalla tomba ה all'Esistenza י.

Appendice - Decriptazione Isaia 35

Is 35,1

E' stata la Luce alla luce portata.

Da Madre in vita la Parola si porta giù.

E' nel mondo a portarsi alla fine per contendere col corpo.

Dentro al mondo reca finalmente il Germoglio la rettitudine.

Dal grembo scesa, il serpente finirà.

Is 35,2

Il Germoglio indicato, il Verbo, col corpo annuncia la fine nel cammino al serpente.

L'ira (dell'Unico il Verbo) in cammino si è al serpente per finirlo portata in un corpo, inviata ad ucciderlo a casa.

Ha portato per batterlo al mondo del serpente alla casa il Figlio.

Da inviato alla fine a finirlo.

Esce **una perla ר ד** nel mondo.

L'Agnello ר כ (con la rettitudine in un corpo), un vivente, dal serpente porterà il mondo a liberare.

I ruggiti escono, il timore reca, la gloria del Signore esce in **una perla ר ד**.

Dio il mondo è ad abitare.

Is 35,3

Al petto rovesciato è, sta in mano/braccio, è con la Madre.

In un corpo la Parola è finalmente dentro, in un corpo la rettitudine è in vita.

Della rettitudine il fuoco al serpente reca.

Alla fine l'Unico un'azima gli l'ha portato.

Is 35,4

L'Unigenito all'amarezza reca del Potente l'energia della vita.
Nel mondo in un corpo gli è nel cuore racchiusa, questa a rovesciare la porterà al primo serpente, completamente la paura gli porterà al mondo.
In cammino uscirà la vendetta, gli sarà a casa portata dall'Unigenito, il primo serpente, che nel mondo sta, anela dal cammino di circondarlo.
La maledizione gli è in vita, a lui giunge.
Porta Gesù la rettitudine ai viventi.

Is 35,5

Inizia da Questi il segno che dal volto rovescia la grazia al mondo.
Si sentono forti i lamenti, sveglia è dalla Madre.
L'ha portato l'Unico a questa, l'ha inviato all'esistenza, un carpentiere sarà.
In un uomo la Parola per le suppliche entrò.

Is 35,6

L'Unigenito l'arrogante serpente in cammino contristerà.
Sarà dal serpente a Pasqua portato in croce il corpo.
Il Crocifisso risorto si riporterà.
Invierà al primo serpente dalle piaghe l'oppressione, in casa l'abbatterà, l'oscurerà, con l'acqua dalla Parola in vita sarà la Madre a recargli con energiche doglie.
La Madre a casa del nemico da dentro gli uscirà.

Is 35,7

E al mondo lah uscito per liberare la casa dal serpente.
Inizia in cammino da Madre a portarsi giù ai viventi.
Alla malvagità del serpente della vita dentro reca l'ardore.
E' stato dalla Madre il Figlio portato al mondo.
Finalmente inviato è in vita col corpo giù uscito.
Sul fieno il Potente ha versato, sugli steli ha recato in cammino ai viventi il primogenito.

Is 35,8

E uscito lah, sorto dalla Madre.
Alle tentazioni del serpente si reca per toglierli prestanza.
Perla 7 7 di rettitudine, porta una via al mondo di santità.
E' a versare dal corpo la divinità nel mondo.
E' tra gli ebrei ad abitare.
Il Cuore ai viventi l'Unico ha recato.
Lui stesso si porta nel mondo da cammino, la Via.
Reca all'empio che sta nei viventi il rifiuto.
E' dagli smarriti a portarsi.

Is 35,9

Al serpente delle origini è al mondo lah sorto.
Da Madre l'Unigenito col corpo è uscito, ha portato il frutto giù in vita.
Per portare la fine della corruzione la dall'alto l'ha inviato al mondo.
Al serpente delle origini la purezza scende dalla Donna.
La Madre l'ha portato in campo in cammino e redenti saranno i viventi.

Is 35,10

E per riscattare portata è l'Essenza.

Il Signore una luce dentro ha portato a germogliare.

L'Unico ha portato giù la colomba su un puro inviato al mondo.

Per recare la gioia alla fine un fanciullo dalla Madre in azione al serpente alla vista sorge per salvare dall'essere che inferma. a cancellare con la forza del fuoco è in cammino.

Porterà gioia fuggiranno tristezza pianto.

a.contipurger@tin.it